

CULTURA & SPETTACOLI

Telefono 045.9600.111 Fax 045.9600.120 | E-mail: culturaspettacoli@arena.it

TRADIZIONI. La civiltà contadina riletta oggi offre segnali di speranza

IL LUNARIO CI GUIDA NEL 2021

Da quello di Dino Coltro al Pojana di Lonigo, dal Barbanera a Frate Indovino: ecco perché vale la pena conservarli: consigli dei nonni in armonia con la natura

Stefano Vicentini

Se il vate D'Annunzio scriveva che al capezzale non teneva i classici o il suo Alcyone, ma il libro «ove s'aduna il fiore dei Tempi e la saggezza delle Nazioni: il Barbanera» (lettera al parroco di Gardone del 1934); e Umberto Eco, richiamandolo nella sua rubrica La bustina di Minerva, magnificava il lunario che dà «consigli d'altri tempi che però ci fanno risentire in armonia con la natura e riscoprono il sapere dei nostri nonni», è un peccato perdere un tale patrimonio di conoscenze. Gli almanacchi della tradizione popolare, un tempo appesi nelle cucine delle massie, oggi non ci sono più perché sostituiti dalle agende nel telefonino. Ma i giovani - alcuni sì, per fortuna - sanno fare la polenta o la pearà, coltivare ortaggi o trattare le vigne? Conoscono il dialetto che tra un mese dirà «ne i giorni de la merla, el fredo el sberla», «genaro fa el ponte, febraro lo rompe», «a la Madonna de la Candelora de l'in-

verno semo fora, ma se la vien co la piovà o col vento, de l'inverno ghe semo ancora drento», per citare qualcuna delle 365 saggezze dei calendari? Vale la pena conservarli nelle nostre case come un mobile d'antiquariato, una radio d'epoca, un uncinetto della nonna per far rivivere il concetto di «riconoscenza», tributo all'epica contadina del nostro passato.

Il Lunario Veneto di Dino Coltro.

In un'intervista all'alba del Duemila, il cantore veronese delle memorie popolari spiegava che un tempo «la nonna era importante perché la mamma andava a lavorare e lei allevava i bambini portandoli nell'orto o raccontando le favole», oggi «si è perso il senso della comunità e ritrovarlo è impossibile», «i giovani hanno cellulari e internet così abbandonano il colloquio orale», «senza televisione non si parlerebbe di più perché manca la trasmissione di esperienze e saperi, ci si accontenta di notizie».

Dichiarazioni profonde su cui riflettere, ancora attuali dopo 20 anni. Il compianto maestro non è più tra noi ma in eredità ha lasciato i libri e il famoso lunario. Quello del 2021, curato da Marco Girardi con il Centro Studi Dino Coltro per Cierre edizioni, è dedicato ai «Mali che se ciapa», epidemie e contagi nel Veneto con descrizioni di malattie, intuizioni pseudoscienti-

tifiche, reazioni comuni marcate da modi di dire - «che te vegnesse el colera fulminante», «la vosse del tisco passa sete muri» -, da rimedi con le erbe e culti di pietà religiosa, tra cui la devozione alla Madonna della Misericordia che apre il mantello per salvare tutti, come nella nota effigie di Monte Berico a Vicenza.

Il calendario rinnova poi le fasi della luna, le quarantie con la meteorologia popolare, i proverbi per consigli semplici di vita dettati da secoli di oralità veneta.

El Pojana di Lonigo. Presentato come «Verò ed autentico almanacco meteorognostico vicentino» il noto «foglione» che contiene un intero calendario è il 183° della Collezione che un tempo usciva col nome di Giovanni Spello di Pojana M. ed era stampato dalla Tipografia del Lunario di Lonigo. Interessanti sono le indicazioni di fiere e mercati del Veneto, ma anche un approfondimento sulle epidemie della storia e un dodecalogo di riflessioni cristiane sul valore del tempo a cura di Giovanni Costantini, sacerdote, ex docente e poeta attivo nel Pojana da un quarantennio.

Calendario di Frate Indovino. «Laudato si» è il titolo del 2021 con il Canticum delle Creature di san Francesco e l'enciclica del nostro papa sul rispetto della Terra, correda-



Il Lunario veneto di Dino Coltro edito da Cierre



Devozione popolare: due immagini della Madonna tratte dal Lunario

to da uno speciale sull'Economia francescana, da san Bernardino da Siena ai Monti di Pietà fino ai modelli di sviluppo attuali, in un'intervista al docente Luigino Bruni, coordinatore scientifico di Economy of Francesco. Stampato a Perugia, il calendario è alla 76ª edizione e destina il ricavato delle vendite alle attività dei frati cappuccini in Italia e in Amazonia, Benin e Madagascar. Nell'almanacco ritornano le consuete rubriche come Grillo sparante, Vedo-Prevedo-Travedo, Lo sapevate?

Almanacco, Orosco e Calendario Barbanera. L'editore Campi di Perugia rinnova la tradi-

zione Barbanera che è patrimonio dell'umanità «Memoria del Mondo» dell'Unesco. Tornando indietro nei secoli, si risale al 1762 per la prima stampa a Foligno con il Discorso Generale, una summa di previsioni e consigli che nel tempo si è aggiornata come biblioteca di campagna dedicata alla casa e al benessere quotidiano, nonché all'astronomia e astrologia. L'oroscopo è un appuntamento fisso: «rigenerazione» è la parola d'ordine 2021 e l'elemento Aria spiegherà le sue ali per ampliare relazioni e scambiare esperienze. Coi tempi che corrono è la migliore speranza da condividere. ●

NOVITÀ. Tanti gli esordi e i nuovi romanzi

Il prossimo anno il mondo dei libri sarà delle donne

Il ritorno di Veladiano e Giavieri per Neri Pozza inaugura una collana

Mauretta Capuano
ROMA

I racconti inediti di Patricia Highsmith a cento anni dalla nascita, il 19 gennaio 1921, della regina del thriller, i nuovi romanzi di Teresa Ciabatti, Maria Pia Veladiano e Laura Imai Messina. Gli esordi rivelazione come quello di Raven Leilani, acclamata negli Stati Uniti. L'attesissimo nuovo libro di Alicia Gimenez Bartlett «Autobiografia di Petra Delicado» e il primo, «Il nodo Windsor» (Mondadori) di una nuova serie di gialli di S.J. Bennett con protagonista la Regina Elisabetta nei panni di investigatrice segreta. Il 2021 in libreria si apre nel segno delle donne con tante grandi scrittrici italiane e straniere, attesi ritorni e numerosi imperdibili debutti.

Vediamo alcuni dei più interessanti a partire da Guanda che registra un primato di voci femminili da «Adesso sei qui» della Veladiano dove troviamo un gruppo di donne che si unisce per alleviare il dolore e lo smarrimento di una zia malata di Alzheimer al romanzo di Maggie O'Farrell «Nel nome del figlio. Hamnet», vincitore del Women's Prize for Fiction 2020, in cui veniamo portati nella vita famigliare di Shakespeare, con il racconto della morte del figlio a undici anni per peste fino all'esordio «Il salto» della Lappert che mette in scena un intreccio di destini intorno a una enigmatica giovane donna. Il ruolo delle donne accomuna le sedici storie di «Ladies» (La nave di Teso) della Highsmith ambientato a New York e nei sobborghi. In «Autobiografia di Petra Delicado» (Selleiro), la Bartlett sposta il centro del racconto dal delitto al personaggio e firma la prima biografia di un protagonista seriale. È un romanzo di ma-

dri e di figlie, di amiche «Sembrava bellezza» (Mondadori) di Teresa Ciabatti. Scrive la storia di una donna simbolo di dignità ed emancipazione, ispirandosi a Franca Viola, la prima a rifiutare, nella Sicilia del 1965, il matrimonio riparatore con l'uomo che l'aveva sequestrata e stuprata, Viola Ardore nel suo nuovo libro, che uscirà per Einaudi con titolo in via di definizione. E torna a raccontare la solidarietà femminile e il riscatto personale Laetitia Colombani ne «Il palazzo delle donne» (Nord). Mentre è un romanzo distopico «Rischi di un viaggio nel tempo» (La nave di Teso) di Joyce Carol Oates, la più grande scrittrice americana vivente.

In un futuro pericolosamente vicino alla realtà del nostro presente, ci porta la pluripremiata autrice tedesca Juli Zeh in «Cuori vuoti» (Fazi) ambientato in una Germania sconvolta da una crisi finanziaria globale e dal trionfo di un movimento ultrapopolista.

Dopo il successo internazionale di «Quel che affidiamo al vento» e il viaggio sentimentale nella metropoli di «Tokyo tutto l'anno», Laura Imai Messina torna a raccontare il Giappone nel suo nuovo romanzo «Le vite nascoste dei colori» (Einaudi). Mentre Jessica Fellowes, l'amatissima autrice dei Delitti Mitford, firma per il Giallo Mondadori il noir «L'amica d'infanzia» che esplora il confine di un'amicizia pericolosa e malata. Tra gli esordi spicca «Chiaroscuro» (Feltrinelli) della Leilani con il ritratto di una giovane donna afroamericana che cerca di dare un senso alla sua vita e alle sue rabbie. Con «Lady Montagu e il dragomanno» di Maria Teresa Giavieri, sul flagello del vaiolo, si inaugura la collana del Tempo storico di Neri Pozza. ●

IL LUTTO. Nato a Rovereto nel 1941, veronese di adozione, residente ad Asiago, è stato docente di materie artistiche

Addio a Sergio Billi, il «Re di Bastoni»

Artista, pittore e incisore, ne ha scolpiti oltre 400 con personaggi umani e non: ora attendono una mostra

Maria Teresa Ferrari

«Per quanto mi spinga a ritroso nel tempo, tutti i ricordi che ho di mio padre lo vedono intento a «fare», a costruire, a creare, ad inventare qualcosa. Oggetti, manufatti, opere. Indispensabili per lui che, nel fare, nella prassi quotidiana, ha trovato risposte al suo modo di intendere

l'arte, di esprimere una creatività libera e gratuita, di giustificare il suo bisogno estetico di armonia, di equilibrio, di bellezza...».

Sergio Billi se n'è andato, in silenzio, come era nel suo stile. Uomo di poche parole, generoso e gentile. A raccontarlo il padre e l'artista è il figlio Alberto in un bellissimo libro «Il Re di Bastoni», un progetto che ha ideato e realizzato con la direzione artistica di Mattia Girardi, le fotografie di Andrea Nuvoloni e la presentazione del critico d'arte Luigi Meneghelli.

Un libro prezioso dove la cu-

ra dei minimi dettagli profuma della poesia semplice tanta cara a Sergio Billi.

Nato a Rovereto nel 1941, veronese di adozione, residente ad Asiago da qualche anno, Billi è stato docente di materie artistiche.

La sua prima esposizione risale alla Biennale d'Arte di Verona nel 1965. Ne seguiranno tante altre in Italia e all'estero. All'inizio la pittura è informale con la materia che assume un ruolo espressivo, poi arriva la ricerca geometrica che si arricchirà negli anni di elementi capaci di generare nuove simbologie.



Sergio Billi, il «Re di Bastoni»

Il tempo scorre e Billi lo indaga con la meridiana, ma anche con la luna che compare in ogni sua opera donando tocchi poetici.

L'arte è la sua vita. Arte condivisa con l'amata moglie Carla Collese, l'altra metà di lui. Poetessa e scultrice, ha dato spesso voce alle sue opere in un abbraccio di amore e arte di rara intensità.

Con lei cavalca una fantastica avventura creativa, che lo ha visto pittore, scultore, incisore, ma anche orafo. Billi, con le sue mani d'oro, ricava bellezza da materiali sia preziosi che poveri.

È un poeta del quotidiano, della vita, delle piccole cose. Privilegia materiali poveri - legno reso vecchio dal tempo, ferro arrugginito, argilla,

carta - che poi lavora e ripropone nelle opere che svelano simboli e immagini del nostro patrimonio culturale.

Hanno un'anima le sue creature, dagli «Uomini di ferro» assemblati con utensili e attrezzi arrugginiti, ai bastoni di legno che oggi sono più di quattrocento, un bestiario fantastico, che ritroviamo nei manici intagliati ad arte dei bastoni, cresciuti in un mondo nutrito dal sogno, dalla fantasia, da una creatività limpida che dà vita a personaggi diversi, umani e zoomorfi, di cui lui è demiurgo e regista.

Un lavoro che attende di essere presentato in una grande mostra, omaggio doveroso al «Re di Bastoni». ●